

# Una rete contro la violenza alle donne

Ogni anno più di 400 casi curati  
al Pronto soccorso

A Reggio l'attività congiunta delle  
istituzioni, coordinate dal Comune  
offre aiuto e rapidità d'intervento



**H**ai subito violenza? Qualcuno ti ha maltrattato? Hai bisogno di aiuto? Hai deciso di denunciare chi ti maltratta e/o ti ha usato violenza? Sono le domande che una miniguide tascabile pone e a cui fanno seguito tutti i numeri di telefono a cui, nel caso, una donna può rivolgersi. La miniguide, che si intitola "Una rete in città contro la violenza alle donne" si può trovare nei vari sportelli sociali e informativi della città, compresi quelli comunali. E si capisce subito che a Reggio esiste una rete per fare fronte comune contro il dramma della violenza alle donne, per non farle sentire sole, e soprattutto per offrire soluzioni e rapidità d'intervento.

Un lavoro riconosciuto anche dal Dipartimento ministeriale Pari opportunità, che nel 2005 ha coinvolto il Comune nel progetto Arianna. Il progetto ha previsto l'attivazione del numero verde 1522 per la denuncia delle violenze; a Reggio esso è collegato con la Casa delle donne. Le cifre parlano chiaro: un'indagine 2006 dell'Istat rivela che sono state 6 milioni e 743 mila le donne, dai 16 a 70 anni, vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita. Quasi 3 milioni hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner. E solo il 7,2% delle violenze in famiglia è stato denunciato. A Reggio nel 2008 sono state 91 le persone indagate per maltrattamenti (di cui 41 di origine straniera) e 56 per violenza sessuale (di cui 13 stranieri). E solo da gennaio ai primi di marzo 2009, sono state sporte 25 denunce/querela (di cui

15 con indagati di cittadinanza italiana). Anche le cifre delle richieste di allontanamento del coniuge violento sono in aumento: tre nel 2001, 14 del 2004, 24 del 2007. Segno di una maggiore consapevolezza, coraggio delle vittime ed efficacia della rete di aiuto messa in campo. La costituzione di una "rete" e un lavoro congiunto è infatti la risposta reggiana al fenomeno.

Nata nel 2006 su proposta del Comune, vi hanno aderito tutte le Istituzioni che, nell'ambito delle loro competenze, affrontano il tema della violenza: prefettura, tribunale, procura, questura, comando provinciale dei carabinieri, ufficio scolastico provinciale, ordine degli avvocati, associazione Nondasola, forum delle donne giuriste. Istituzioni che nel giugno 2007 hanno firmato un primo protocollo d'intenti e nel giugno 2008 un protocollo operativo per coordinare le rispettive competenze, con l'obiettivo di facilitare e rendere più efficace il percorso delle donne dopo l'emergere della violenza subita. A Reggio questo lavoro coordinato ha portato sostegno, facilitazioni e rassicurazioni – in ambito sanitario, giuridico, della sicurezza, psicologico e sociale – alle donne che hanno subito violenza. Inoltre, lo scambio di informazioni e di strategie di lavoro condivise da tutti gli aderenti, ha permesso loro di acquisire sensibilità e competenze in grado di leggere la violenza anche quando essa non viene esplicitata. Le testimonianze di alcuni degli operatori istituzionali.

## **SOS VIOLENZA: TUTTI I NUMERI IN RETE**

### **EMERGENZA**

*Antiviolenza donna  
(numero unico e gratuito): 1522  
Soccorso emergenza polizia: 113  
Carabinieri: 112  
Ambulanza: 118*

### **AIUTO E SUPPORTO**

*Casa delle donne  
associazione Nondasola:  
0522 920882 – 921380  
Servizi territoriali del Comune:  
Polo 1 - 0522 585487 - 585488  
Polo 2 - 0522 585456 - 585461  
Polo 3 - 0522 585400 -  
585402/03  
Polo 4 - 0522 585478 - 585480  
Polo 5 - 0522 585527 - 585528  
Sportello Donnadove: 0522  
456414  
Pronto soccorso ospedale:  
viale Risorgimento, 80  
Consultorio al padiglione Bortolani  
(San Lazzaro): 0522 335798  
Consultorio viale Monte  
San Michele: 0522 335913*

### **DENUNCE**

*Polizia di Stato:  
0522 458612 – 458552  
Carabinieri: 0522 5381*

## «Funziona la **collaborazione** tra gli operatori»



**Maria Rita Pantani**, pubblico ministero della Procura di Reggio: «Dal gennaio 2009, l'area che in Procura si occupa delle indagini sui reati sessuali è stata ridefinita e denominata "Gruppo specializzato per la tutela della persona e della famiglia".

Vi sono compresi, non solo i reati sessuali, ma anche quei delitti che avvengono all'interno della famiglia, come i maltrattamenti verso i fanciulli, la violenza privata, le molestie e le lesioni ai danni di un familiare o di un ex convivente. E dal 25 febbraio 2009 – data di entrata in vigore del decreto legge 11/09 – vi è ovviamente ricompreso anche il reato di stalking (persecuzioni e molestie insistenti).

Questi crimini sono assegnati a un unico gruppo "specializzato" e ristretto di pubblici ministeri. In tal modo possiamo assicurare un'unica modalità di trattazione dei vari casi e, anche grazie a un protocollo comune di indagine, una medesima soluzione dei problemi tecnico-giuridici. Aumentando negli anni le denunce inerenti tali casi, diventa peraltro imprescindibile, sin dalla prima fase delle indagini, la maggiore professionalità e reale sinergia da parte di tutti gli operatori di giustizia. Al Tavolo interdisciplinare sulla violenza, la Procura ha potuto palesare le difficoltà esistenti nella conduzione delle indagini, ricercando e sollecitando una soluzione in comune. Ad esempio, è stata sottolineata la necessità che i sanitari del Pronto soccorso stilino un certifi-



*Incontro di coordinamento degli aderenti al "Tavolo operativo" contro la violenza alle donne*

cato medico quanto più dettagliato possibile, anche nelle ipotesi di lesioni lievi riscontrate su donne ed ascrivibili al coniuge o all'ex coniuge. Infatti, se una singola lesione, pur lieve, non configura mai il delitto di maltrattamento, nel caso di più episodi simili, se reiterati nel tempo, si può ravvisare un caso di "maltrattamento" previsto dall'articolo 572 del codice penale. Importanti diventano anche le relazioni dei Servizi sociali sull'intero nucleo familiare o ex nucleo, che devono essere il più dettagliato possibile».

## «Risposte più efficaci»



**Cesare Capocasa**, dirigente Anticrimine Questura di Reggio: «L'azione comune ha prodotto ricadute significative e di alto profilo su tutto il territorio provinciale, consentendo una più approfondita conoscenza del fenomeno, un affinamento del grado di preparazione e di capacità di affrontare situazioni

delicate, l'attivazione di veri e propri automatismi operativi al verificarsi del fatto e l'accesso delle vittime a una rete di interazioni strutturata, capace di dare risposte efficaci ed immediate. Chi subisce atti persecutori ha spesso difficoltà a parlarne con qualcuno e a chiedere aiuto per paura, vergogna o per la speranza che tutto finisca al più presto. Sostenuta, creduta e rassicurata da tutti i soggetti attivi del Tavolo,

nel rispetto delle naturali vocazioni di ciascuno, la donna sarà maggiormente motivata a sporgere querela e a collaborare evitando di isolarsi o di sottostimare il problema. La sfida è difficile e il percorso è particolarmente lungo e complesso. Il successo dipenderà dal livello di coinvolgimento di ogni attore, nei vari ambiti di competenza e responsabilità».

## «Percorso assistito al Pronto soccorso»



**Anna Maria Ferrari**, direttore del Dipartimento emergenza - urgenza provinciale: «Per il paziente adulto, vittima di violenza sessuale, è stato riorganizzato il percorso di assistenza. È stato iniziato nel 2006 dal Dipartimento d'emergenza - urgenza provinciale, che comprende tutti i Pronto soccorso della provincia a partire dal Santa Maria Nuova. Lo ha fatto insieme ad altre strutture

e precisamente la Ginecologia-Ostetricia, Malattie infettive, Medicina di laboratorio e Dipartimento salute mentale Ausl.

Il risultato è un documento condiviso, in uso dal maggio 2008, che intende fornire indicazioni che consentano di governare il 'percorso' del paziente all'interno della struttura, dal momento dell'accesso sino alla dimissione ed anche oltre.

Ciò accade, sia in relazione agli aspetti diagnostico-terapeutici, che all'even-

tuale raccolta e conservazione di tutti quegli "elementi (reperti)" che possano consentirgli, in un momento successivo, una corretta capacità e possibilità di tutela giudiziaria, ovviamente nel massimo rispetto della legge, della volontà espressa e della riservatezza dovuta.

Nel 2008 sono stati 17 i casi di violenza sessuale gestiti secondo il protocollo. I casi di violenza fisica sulle donne gestiti in Pronto soccorso sono più di 400 ogni anno».

## «Dalla **Casa delle donne** un **aiuto concreto**»

Lucia Gardinazzi, presidente dell'associazione Nondasola che gestisce, da più di 10 anni e per conto del Comune la struttura di sostegno alle donne  
Sono oltre 2000 i casi affrontati dal Centro



Lucia Gardinazzi

### **Q**uanto è importante il Protocollo contro la violenza alle donne?

«È fondamentale. Una formazione comune e la messa in rete di tutti i servizi aiutano la donna, danno una risposta più efficace al contrasto alla violenza. Noi salutiamo questo tavolo di lavoro congiunto come una grande vittoria».

### **Cosa vi ha spinto a iniziare, più di dieci anni fa, il lavoro per contrastare la violenza alle donne?**

«La constatazione che era un fenomeno occultato, le cui dimensioni erano assolutamente ignorate. E il desiderio di dare un aiuto concreto alle donne che decidevano di uscirne».

### **Come procedete con le donne che si rivolgono alla Casa?**

«Non ci sono percorsi standard, tutto viene deciso insieme alla donna. Innanzitutto ascoltiamo la sua storia, che è dolorosa. Poi il percorso inizia stabilendo confini netti sulle responsabilità, poiché spesso la donna si ritiene corresponsabile di quella violenza. Ha anche l'impressione di non avere risorse in sé per affrontare il percorso, perché la violenza le ha distrutto l'autostima. È soprattutto la violenza psicologica che mina l'identità femminile – non vali, non sei bella, non sei una buona moglie, amante, madre – e che incide a livelli profondi».

### **La invitate ad allontanarsi dall'uomo violento?**

«Sarebbe facile dirle di lasciare il marito, il compagno o il fidanzato violento, perché il 90% delle donne che accogliamo è da loro che ricevono violenza; ma noi non la forziamo in nessun modo a compiere azioni di cui lei non è convinta».

### **Quali remore può avere la donna nel separarsi o nel denunciare?**

«È facile denunciare un estraneo che fa

violenza, è difficile denunciare un uomo che hai amato, scelto, da cui hai avuto dei figli. Poi ci possono essere problemi economici: la metà delle donne che si rivolgono a noi non ha sufficienti risorse per sé e per i figli, quindi temono di perdere i bambini. Alcune decidono la separazione in tempi successivi, altre ritornano dal marito rafforzate, con la capacità di non farsi più calpestare».

### **Cosa può determinare questo rapporto malato?**

«La violenza non è ascrivibile solo alle società di migranti, ma a uno strapotere dell'uomo sulla donna che è stato per tanti anni tollerato e legittimato dalle culture».

### **Ma in fondo, non è un segno di grande debolezza?**

«Chi usa violenza per imporre la propria forza è un debole. Noi aiutiamo le donne, ma in alcuni Paesi nordici sono stati fatti centri anche per uomini violenti. Questa è un'esperienza molto interessante, lunga e difficile da costruire. Certo non possibile in tempi brevi in Italia, visto che nemmeno i centri antiviolenza donna sono ancora riconosciuti dallo Stato».

### **Quanto tempo impiega una donna per decidersi a telefonare o a denunciare?**

«La donna che si rivolge a noi ha già subito almeno tre o quattro episodi, o anni di violenza pregressa. La donna dà infinite possibilità all'uomo violento di cambiare, anche perché il ciclo della violenza non è continuo: al primo scatenamento, segue il pentimento dell'uomo; ci sono dei periodi di "luna di miele" che intervallano gli episodi. La donna chiede aiuto quando ha la certezza che quell'uomo non cambierà mai. Ma anche quando teme che la violenza possa

essere agita sui figli».

### **Cosa è centrale nel percorso di recupero delle donne?**

«Il lavoro è fondamentale nel cammino di autonomia, perché consente anche di uscire dall'isolamento sociale a cui molte donne sono state costrette. Centrali sono anche i tirocini che spesso precedono la ricerca di lavoro: lì la donna apprende di avere abilità e competenze che non sospettava».

### **Come aiutate le donne a trovare lavoro?**

«È un grosso problema. Abbiamo intanto stabilito un accordo, un protocollo con le cooperative sociali legate alla Coop, perché ci aiutino a trovare percorsi lavorativi adeguati».

### **Le donne possono contare anche su alcune forme di finanziamento?**

«Per le donne che escono dalla Casa e che hanno situazioni economiche molto precarie, esistono forme di microcredito, piccoli prestiti, in convenzione con Mag 6 e con il Comune di Reggio, che possono servire per pagare la caparra dell'affitto, acquistare un'auto e così via. L'altra forma di credito agevolato è dato dalla Fondazione Manodori che mette a disposizione cifre non ingenti da restituire nei tempi possibili».

### **C'è speranza che uomini e donne possano relazionarsi senza soprusi?**

«Certo, altrimenti non saremmo qui. Ci pare che in questi anni sia cresciuta la responsabilità sociale anche ad opera di uomini, certo minoritari, che hanno preso posizione contro la violenza maschile. Crediamo poi soprattutto nella prevenzione, per cui come associazione, lavoriamo nelle scuole per educare a rapporti di reciprocità, rispetto e dignità».